

COSA SI PUÒ FARE PER L'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO A SCUOLA:
A PROPOSITO DEI 600....

Antonio Giacobbi Associazione Proteo Fare Sapere
Maria Renata Zanchin Associazione ANFIS

Condividiamo totalmente la riflessione del prof. Cortellazzo pubblicata sul Mattino Di Padova del 6 febbraio a proposito della lettera al governo di 600 docenti universitari che denunciano “il declino dell'italiano a scuola” a partire dalla constatazione che gli studenti universitari non sanno scrivere bene e “con errori da terza elementare”. Si è aggiunta ai 600 la voce del ministro su Repubblica:

“Punti di crisi? La scuola media.

Le elementari (si chiamano primarie, sig. ministro....ndr.) funzionano.

E' alle medie che dobbiamo far crescere la lettura, la scrittura, la capacità di sintesi”.

Ma non ci sono gli istituti comprensivi? Sorprende tanta approssimazione in chi ci governa. Che sia anche in questo la crisi della scuola?

Auspichiamo che il dibattito continui e proponiamo alcune considerazioni.

1) Probabilmente i firmatari della lettera hanno letto male le *Indicazioni nazionali per il primo ciclo* del 2012. Si vedano le pagine dedicate all'italiano e si noterà che non serve revisione: c'è tutto, forse anche troppo (e non manca il richiamo forte alla “grammatica”), compresi i “traguardi intermedi imprescindibili” richiesti dai firmatari. Tra l'altro sono recentissime, rivederle farebbe ricadere la scuola italiana in un vizio antico: cambiare e ricambiare i documenti fondamentali, dando l'idea che sono inutili.

2) Scrive giustamente Cortellazzo che servono dati testati, e non impressioni per dare un giudizio complessivo e soprattutto così stroncante. Alcuni dati però li abbiamo e dicono che non siamo messi proprio bene. Le prove Ocse Pisa 2015 svolte tra studenti quindicenni di oltre 70 paesi danno nella prova di lettura e comprensione del testo un punteggio medio di 493. Quello degli studenti italiani è al di sotto: 485, con punte rispettivamente di 515 nel nord est e di 461 al sud. Per avere un riferimento, i paesi al top sono il Canada (527) e la Finlandia (526). Quindi qualche problema c'è.

3) Ma quali proposte fanno i 600? Cortellazzo intravede giustamente “ansia di controllo” nell'indicazione di test severi e nazionali di verifica e nella partecipazione dei docenti dell'ordine superiore alle verifiche in uscita degli studenti dell'ordine inferiore. Tra l'altro, test nazionali di verifica esistono già (prove Invalsi in 2^a e 5^a primaria, 3^a media, 2^a superiore) e la seconda proposta diventa controproducente, inducendo ciascun docente a fare scuola avendo come unico riferimento ciò che viene chiesto dall'ordine di scuola superiore. I ragazzi dove stanno?

4) Qualche problema esiste, e non va negato né sottovalutato. Come affrontarlo? E davvero va tutto bene nella scuola primaria ed è portatrice di crisi la sola scuola media?

Proviamo a fare altre e diverse ipotesi di lavoro.

A) Il mestiere dell'insegnante ha un nome: si chiama *didattica*. L'attenzione è quindi non solo su “cosa” si insegna, ma soprattutto “come” si insegna. Ci sono moltissimi bravi docenti che continuano la loro formazione per esercitare una didattica sempre più efficace. Davvero tanti, lo sappiamo.

B) Possiamo lavorare più efficacemente sulla didattica dell'italiano? Certo, nella prospettiva del *curricolo verticale* in coerenza con le *Indicazioni* citate, identificando traguardi di competenza in progressione alla cui maturazione contribuisce ciascun grado di scuola, in un percorso davvero comune e condividendo i criteri basilari di prove/esperienze di passaggio nelle *annualità ponte*. Traguardi che oggi accanto alla strumentalità dello scrivere riguardano la capacità comunicativa su

una varietà di testi scritti e orali, la cura dell'intenzione comunicativa e della comprensibilità del proprio messaggio promossi nei modi opportuni fin dalla tenera età (contro il vecchio stereotipo che l'apprendimento della strumentalità del leggere e dello scrivere sia presupposto delle esperienze di comprensione e di espressione).

C) I presupposti ci sono: quasi tutti gli istituti del primo ciclo comprendono le scuole dell'infanzia, primarie e medie (istituti comprensivi). In Veneto sono 400. Ciò significa che i nostri ragazzi hanno un percorso formativo in italiano di 10/11 anni. Tutti gli istituti hanno iniziato a progettare curricoli verticali dalla prima primaria alla terza media, molti anche a partire dalla scuola dell'infanzia. Vi è uno sviluppo unitario che collega progressivamente gli apprendimenti.

Complicato? Sì, ma possibile grazie al lavoro di tanti docenti e dirigenti scolastici impegnati in questa direzione, che vanno maggiormente riconosciuti nel ruolo sociale che svolgono.

Efficace? Gli esiti a distanza di questo cambiamento non sono ancora attualmente leggibili e vanno attentamente soppesati nel tempo. La lettera dei 600 invece si pone in controtendenza rispetto a una evoluzione della scuola non ancora ben conosciuta e alla quale dobbiamo lasciare il tempo di mostrare i suoi frutti.

Antonio Giacobbi Associazione Proteo Fare Sapere
e Maria Renata Zanchin Associazione ANFIS
Ex dirigenti scolastici